

Arte barocca recuperata: La Pala Mezucelli

Riemerge l'antico splendore del prezioso dipinto datato 1598

di Peppino Scarselli

Non esiste chiesa della veneranda età della Cattedrale di Teramo, che non abbia subito nei secoli aggiunte, modifiche, ristrutturazioni, cambiamenti di stile. Ma solo dopo Cesare Brandi, si è fatta strada la logica di tutelare ogni fase, ogni apporto, ancorché poco felice o addirittura incongruo; anche quando sia tecnicamente possibile il recupero della struttura e della fisionomia originarie di un monumento, così come è accaduto alla Cattedrale teramana fino a pochi mesi fa.

Per la pala d'altare così detta "Mezucelli", certamente parte dell'arredo barocco del tempio, (smantellato nel 1933: felicemente, ma pur tuttavia "smantellato") il rischio di dispersione, se non di distruzione, fu scongiurato dalla professoressa Maria Manetta Di Pancrazio, già allora presidente della Sezione di Teramo di Italia Nostra, quando ancora durava il mandato vescovile di S.E. Mons. Antonio Nuzzi. Lo vide accantonato alla meglio in un locale della Cattedrale, e ne perorò presso il Vescovo la collocazione in maggiore sicurezza, pensando fin d'allora di poterlo prima o poi restituire all'antico splendore.

Ebbene è stata ora, appena qualche settimana fa, riconsegnata alla Curia Vescovile della Diocesi di Teramo-Atri quella che fu subito battezzata "Pala Mezucelli", in ragione della... monumentale dedica del donatore (anzi "testator") che appare "scolpita" alla base del trono della Madonna. Dipinto impeccabilmente restaurato dalla società PRAXIS di Roma, per iniziativa e cura di ItaliaNostra - Sezione "Valerio Croce" di Teramo - e con la generosa assunzione dell'onere finanziario da parte della Fondazione TERCAS.

Si realizza così il sogno della compianta

Presidente, e poi presidente Onorario della Sezione, Maria Manetta Di Pancrazio che scoprì, come si è detto, il mastodontico dipinto nei locali della Cattedrale (quasi due metri di base per più di tre d'altezza: circa sei metri quadri !), che ne apprezzò la raffinata fattura ed il grandissimo valore documentario; cominciando quasi da sola la lunghissima trafila della ricerca di fondi, della individuazione di esperti che ne progettassero il restauro, di aziende restauratrici di grande professionalità che, impeccabilmente, lo realizzassero. Dopo quasi cinque anni si compie così l'impegno della sezione di ItaliaNostra, di dedicare questo prezioso recupero alla memoria del suo presidente di maggior prestigio, culturale e sociale, degli ultimi tre lustri, Maria Manetta, che ha portato oltre la sua stessa vita i grandi meriti acquisiti nel corso dei suoi tre mandati di presidenza, con la scoperta, e spesso il recupero, di altre preziose emergenze artistiche, storiche e culturali.

Di anni invece, ne sono passati 410 dalla produzione dell'opera d'arte. La monumentale pala d'altare infatti, dovuta alla devozione di "D. ANDREA MEZUCELLI / TESTATOR", è così dedicata e datata nel 1598; accanto ad una firma (forse), che quasi coperta da incauti restauri precedenti e dalle patine del tempo, era sfuggita finora a tutti. L'autore si qualifica "DVRANTES. F R, EXEC.TOR / MDLXXXVIII" e gli storici dell'arte dovranno ora darsi molto da fare per indentificare questo artista che sembra non aver lasciato nel teramano altre tracce conosciute. A meno che non prevalga la tesi che vorrebbe quell'«executor» qualificare non già l'artista, ma un vero e proprio esecutore testamentario; Carla Tarquini ha accertato infatti che Andrea aveva un fratello di

nome Durante, ciò che indurrebbe a decrittare la scritta Come «Durantes Frater Executor».

La fattura del quadro non è paragonabile, è chiaro, a quella dei suoi più famosi contemporanei; ma non si trova certo dietro ogni angolo un Caravaggio (che dipinse il “cesto di frutta” giusto nel 1597, appena un anno prima della “pala”), ma nemmeno un Tibaldi o un Federico Zuccari (attivi anche in Centroitalia nella seconda metà del '500). Qualche errore di prospettiva ed un'anatomia non sempre di mano sicura, impongono grande cautela nella formulazione di giudizi artistici. Ma non va sottovalutata una affascinante grazia compositiva ed una sensibilità coloristica raffinata, tipici di quella cultura manierista, interpretata magari con più vigore da pittori di altro livello. La stessa espressività dei volti ed una evidente ricerca fisiognomica,

sono elementi di merito non trascurabili per un pittore di fama locale; che tuttavia ha avuto modo di lasciare nella storia teramana questo imponente quadro, che è comunque un oggetto d'arte prezioso ed un esemplare significativo dell'arte devozionale del 1600.

La tela, per le sue dimensioni, ha già posto difficili problemi di spazio, ed è stata temporaneamente, ma dignitosamente, collocata nell'anticamera degli uffici di Curia, dove i teramani potranno liberamente accedere (con i dovuti riguardi e nell'orario d'ufficio) per ammirarla. Richiederà invece un po' più di tempo, per gli stessi motivi, il progetto di una qualche pur semplice cerimonia di “Restituzione alla Chiesa ed alla Città”, che la Sezione di Italia Nostra ha già chiesto, sia pure informalmente, alle autorità ecclesiastiche e civili.